

Guglielmo Russino

Alberto, gli eretici e una singolare difesa del principio di non contraddizione



Domini canes. San Domenico guida i cani contro i lupi che insidiano il gregge. Particolare dall'affresco di Andrea di Bonaiuto, sala capitolare di Santa Maria Novella (Cappellone degli Spagnoli), Firenze 1365.

1. *Sub ordine ecclesiae*

*Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete.*¹ Commentando queste parole del Vangelo di Matteo Alberto delinea il suo pensiero sugli eretici. Costoro, ammantati di pietà allo scopo di ingannare, esibiscono un aspetto pacifico ma in realtà posseggono la ferocia di una belva (*ferocitatem lupinam*).² Si pone però un dubbio: come facciamo a individuarli? L'albero si riconosce dai suoi frutti, dice il vangelo, ma i frutti non sono le azioni compiute? E le azioni, come si è visto, sono in apparenza innocenti. Anche i loro proseliti non appaiono diversi. In altri termini, come possiamo distinguere dei lupi che si ostinano a comportarsi esteriormente come agnelli?³ La risposta taglia di netto ogni incertezza. Il criterio è semplice e chiaro: basta guardare ai fini a cui tendono. *Sub ordine ecclesiae* non sono lupi ma veri profeti, se invece *procurant scissuram* dall'ordine della chiesa, diventando causa di divisione, si rivelano come eretici. Fino a quel momento è impossibile riconoscerli. La discriminante è oggettiva. Solo quando si collocano al di fuori della chiesa possiamo individuarli.⁴ Ostinati nel difendere i loro dogmi, vanno trattati con mano ferma. Bisogna domarli con il ferro: quello dell'argomentazione e, letteralmente, quello della più severa coercizione:

Quia haeretici manu molli ecclesiae tangi non possunt, sed ferro domantur acutae argumentationis et severae coercionis.⁵

In tutto ciò la falsa credenza ha un ruolo marginale. Non era esattamente questa

¹ Mt. 7, 15-16: *Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces: a fructibus eorum cognoscetis eos.*

² ALBERTI MAGNI *Super Matthaeum* 7, 15 (Col. 21/1, p. 261, 75-76).

³ *Ibid.* 7, 16 (Col. 21/1, p. 262, 45-53): *Et quaeritur: Qui sunt fructus? Quia si fructus dicantur opera, per praedicta constat, quod illa sunt ovina; et sic per illa non possunt cognosci. Si autem, ut dicit Augustinus, fructus dicantur filii et proselyti ipsorum [...] adhuc non videtur conveniens, quia filii eorum sunt sicut ipsi; et ita sunt latentes et non cognoscibiles.*

⁴ *Ibid.* 7, 16 (Col. 21/1, p. 262, 54-61 e 71-80): *Videtur mihi, quod fructus eorum dicuntur ea in quibus quaerunt refici sicut in finibus suarum intentionum, quia si illos fines sub ordine ecclesiae collocant, non sunt lupi, sed veri prophetae; si autem in mundanis collocant, hypocritae fuisse cognoscuntur; et si procurant scissuram eorum ab ordine ecclesiastico; tunc haeretici esse cognoscuntur. Et usque ad illos fructus non cognoscuntur. [...] unde quando nolunt subdi ordini ecclesiastico, statim dinoscuntur. [...] Sicut enim zizania [...] ita est de haeticis et falsis prophetis sive doctoribus: quamdiu praetendunt virorem virtutis, cognosci non possunt. sed quando folliculos faciunt ad fructificandum vel in temporalibus vel conciliabulis in aristas ecclesiae non collocatis, tunc sunt vitandi.*

⁵ *Ibid.* 7, 16 (Col. 21/1, p. 263, 27-30).

a turbare Alberto. Cadere in errore è naturale per l'uomo, a distinguere l'eretico è semmai l'ostinata difesa che fa della sua falsa dottrina.⁶ Alla radice dell'errore è la *nigra spina* dell'ostinazione, la volontà di difendere le proprie idee a tutti i costi (*punctura obstinacis et acutae defensionis suorum dogmatum*), laddove la vera dottrina non desidera il primato quanto l'adesione all'ordine ecclesiastico.⁷ Come è noto dobbiamo ad Alberto alcune appassionate difese della libertà d'indagine filosofica. Ne sono un esempio queste celebri righe:

A conforto della loro incapacità, negli scritti degli altri non vanno cercando che difetti... tali esseri [scientificamente inoperosi e retrogradi] hanno ucciso Socrate e cacciato in esilio Platone. Nell'organismo della comunità scientifica essi sono ciò che nel corpo umano è il fegato. Come la bile, che esce dal fegato, amareggia tutto il corpo, così anche nella vita scientifica vi sono certi uomini acerbi e pieni di bile, che amareggiano e inaspriscono la vita degli altri, rendendo loro impossibile il cercare la verità mediante un lavoro comune e fecondo.⁸

Non credo sia da sottovalutare, nelle parole di un frate domenicano (appartenente all'ordine cui in particolar modo era delegata l'inquisizione), l'accento alle persecuzioni subite ingiustamente dai filosofi. Benché in prima linea, insieme ai suoi confratelli, nella repressione del dissenso, Alberto prende appassionatamente posizione contro tutti quei *torpentes* che a causa della loro pigrizia intellettuale provocarono l'uccisione di Socrate e l'esilio di Platone, convinto com'è che la verità vada cercata mediante un lavoro comune e cooperativo (*in dulcedine societatis*).⁹

Ma la libertà dei sapienti, che pure ha limiti ben definiti nella subordinazione al corpo ecclesiale, non ha nulla a che fare con le opinioni disordinate del volgo.

⁶ *Ibid.* 24, 24 (Col. 21/2, p. 570, 71-75): *Aliud est in errore tangi et aliud in errore induci; tangitur enim, qui temptatur, et hoc humanum est, quia humanae ignorantiae est errare; sed in errore inducitur, qui errori consentit. Sed haereticus est qui defendit <errorem> pertinaciter.*

⁷ *Ibid.* 7, 16 (Col. 21/1, p. 263, 12-24; 58-60).

⁸ ALBERTI MAGNI *Politica* 8, 6 (Borgnet 8, pp. 803-804): *Et hoc dico propter quosdam inertes, qui solatium suae inertiae quaerentes, nihil quaerunt in scriptis, nisi quod reprehendant: et cum tales sint torpentes in inertia, ne soli torpentis videantur, quaerunt ponere maculam in electis. Tales Socratem occiderunt, Platonem de Athenis in Academiam fugaverunt, in Aristotelem machinantes etiam eum exire compulerunt [...]. Qui in communicatione studii sunt, quod hepar in corpore: in omni autem corpore humor fellis est, qui evaporando totum amaricat corpus, ita in studio semper sunt amarissimi et fellei viri, qui omnes alios convertunt in amaritudinem, nec sinunt eos in dulcedine societatis quaerere veritatem* (tr. it. parzialmente tratta da M. GRABMANN, *L'influsso di Alberto Magno nella vita intellettuale del Medio Evo*, tr. it. Scuola tipografica missionaria domenicana, Roma 1931, p. 9).

⁹ Sul carattere comunitario della ricerca intellettuale si veda l'articolo di Y. CONGAR, "In dulcedine societatis quaerere veritatem". *Notes sur le travail en équipe chez S. Albert et chez les Prêcheurs au XIIIe siècle*, in G. MEYER - A. ZIMMERMANN (hrsg.), *Albertus Magnus Doctor Universalis: 1280-1980*, Matthias-Grünwald, Mainz 1980, pp. 47-57.

L'aspirazione ad una ricerca scientifica senza ostacoli non va scambiata in alcun modo per tolleranza verso la devianza sociale. Una lista di proposizioni ereticali che è tra le più antiche testimonianze dell'eresia del libero spirito, la *Compilatio de novo spirito*, documenta sia la determinazione di Alberto nel combattere l'eresia sia il suo acume nel discernere i pericoli dottrinali al loro primo apparire.¹⁰

Cosa si debba fare in questi casi è chiaro. Nella *Vulgata* non leggiamo forse che l'albero dai frutti cattivi va estirpato e bruciato? *Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur* (Mt. 7, 19). L'interpretazione non lascia spazio a dubbi:

Excisio autem arboris est praecisio ab ecclesia vel vita per sententiam vel mortem. Missio autem in ignem est, quando adversarius veritatis hic flammis exurit vel in inferno aeternis incendiis mancipatur.¹¹

Strettamente accomunate, la separazione dalla chiesa *per sententiam* e dalla vita *per mortem* sembrano qui un unico destino. E d'altronde la *missio in ignem* dell'*adversarius veritatis* non è che l'anticipazione su questa terra delle fiamme eterne.

2. Una singolare difesa del principio di non contraddizione

Merita di essere ricordata, a questo proposito, una singolare difesa del principio di non contraddizione. La *Summa de mirabili scientia Dei* di Alberto (redatta negli ultimi anni della sua lunga vita) discute, com'era uso, lo status epistemologico della teologia. Si chiede, fra l'altro, se sia una disciplina argomentativa.¹² Alberto distingue due aspetti dell'argomentare: lo si può fare *ad rem*, in relazione alla cosa stessa, oppure *ad positionem* quando si esamina quali conseguenze derivino correttamente da proposizioni che siano state concesse. Nel primo caso la teologia non procede in modo argomentativo, dato che l'oggetto è interamente fondato sulla verità rivelata, nel secondo è possibile e necessario che provveda ad argomentare: *positionem ... defendi contra haereticos necesse est*. Proprio la necessità di disputare con l'eretico giustifica dunque il ricorso a procedure razionali.¹³ Tuttavia non si discute con coloro

¹⁰ Il testo in W. PREGER, *Geschichte der deutschen Mystik* I, Leipzig 1874, pp. 460-471. Cfr. A. PATSCHOVSKY, *Der Passauer Anonymus. Ein Sammelwerk über Ketzer, Juden, Antichrist aus der Mitte des 13. Jahrhunderts* (Schriften der MGH 22), Hiersemann, Stuttgart 1968 (in particolare la p. 51).

¹¹ ALBERTI MAGNI *Super Matthaewum* 7, 19 (Col. 21/1, p. 265, 64-67).

¹² ALBERTI MAGNI *Summa de mirabili scientia Dei* I, tract. 1, q. 5, cap. 3 (Col. 34/1, pp. 18-20).

¹³ Sempre con la necessità di rispondere alle obiezioni mosse contro la fede Alberto aveva in precedenza giustificato il ricorso alla filosofia in campo teologico. In verità, più che

che negano i principi (esattamente come nelle altre scienze, tiene a sottolineare Alberto). Anche in teologia qualora si neghi la verità delle sacre scritture svanisce ogni possibilità di confronto. In egual misura, se qualcuno intendesse negare il principio di non contraddizione gli si può rispondere solo coi fatti e non con le parole (*metaphysicus cum negante omnia ... non verbo disputat, sed facto*). È quel che diceva il quarto libro della *Metafisica*,¹⁴ ma la conclusione che segue aggiunge qualcosa di nuovo a quanto si trova in Aristotele:

Non enim restat, nisi ut adversarius veritatis proiciatur in ignem, quia secundum eum idem est esse in igne et non in igne esse. Sic facit theologus separans ab eo qui omnia negat, quae scriptura dicit.¹⁵

Se lo stagirita parlava della differenza tra l'andare o no a Megara, tra il cadere o no nel pozzo, il riferimento ai roghi, alla *missio in ignem*, conferisce all'esempio un tono sinistro. Alberto non sembra disposto ad attendere che il negatore dei principi primi si scontri da sé con la dura realtà dei fatti.¹⁶ Propone un approccio più attivo: l'*adversarius veritatis* sia gettato nel fuoco e vedrà. Così fa il teologo, conclude.

una concessione, la sua sembra una critica contro chi ritiene che si debba fare a meno di un'indagine razionale (e quindi di una solida preparazione filosofica). Ci sono individui - soprattutto i filosofi - ai quali è necessario rivolgersi mediante *verba perscrutata*, ovvero mediante parole attentamente vagliate: *in asserenda fidei veritate non sunt introducendae rationes philosophicae sicut principales... Sed sicut secundariae induci possunt et sunt utiles, maxime contra philosophos, qui propter hoc quod sunt nutriti in verbis perscrutatis, versum est eis quasi in naturam, quod non possunt recipere sine sermone perscrutato. Et ideo sancti utuntur contra eos ad assertionem fidei rationibus propriis ipsorum...* (ALBERTI MAGNI *Super Dionysii Ep.* VII, Col. 37/2, p. 504, 11-24). Segue il famoso brano in cui si scaglia contro gli avversari degli studi filosofici: *quamvis quidam, quia nesciunt, omnibus modis velint impugnare usum philosophiae, et maxime in praedicatoribus, ubi nullus eis resistit, tamquam bruta animalia blasphemantes in his quae ignorant (ibid., 28-32).*

¹⁴ ARISTOTELE, *Met.* IV, 1008b 12-25.

¹⁵ ALBERTI MAGNI *Summa de mirabili scientia Dei* I, tract. 1, q. 5, cap. 3 (Col. 34/1, p. 20, 14-18).

¹⁶ Per l'uso di *proicio* in Alberto cfr. ALBERTI MAGNI *Parva naturalia* (Borgnet 9, p. 678); *In II Sent.* 14, A, 1 (Borgnet 27, p. 258); *In II Sent.* 41, F, 6 (Borgnet 27, p. 649), etc. Si veda anche la *Vulgata*: Mt. 18, 8 (*Si autem manus tua, vel pes tuus scandalizat te, abscide eum, et proice abs te: bonum tibi est ad vitam ingredi debilem, vel claudum, quam duas manus vel duos pedes habentem mitti in ignem aeternum*).